

Per le malattie del sangue gli Usa si affidano a Bergamo

ANTONIO ALFANO

ESPERTO IN COMUNICAZIONE

E CONSULENTE DI STRATEGIA E ORGANIZZAZIONE

Intervista esclusiva a Tiziano Barbui, primario del Dipartimento di ematologia degli Ospedali Riuniti, sulla recente decisione del National Institute of Health statunitense di inserire l'ospedale orobico nei protocolli di ricerca sulle patologie del sangue. La collaborazione con l'istituto Mario Negri per gli studi sulle malattie mieloproliferative croniche, i successi conseguiti e le aspirazioni nel campo della ricerca

Nessuno è profeta in patria" verrebbe da pensare, giacché la storia del professor Tiziano Barbui e del dipartimento di ematologia ai Riuniti di Bergamo ne è un malinconico emblema. Udite udite, il *National Institutes of Health* (Nih) - l'istituto superiore di sanità degli Stati Uniti - ha inserito l'ospedale orobico nei suoi protocolli di ricerca e finanziato per il prossimo quinquennio studi congiunti sulle patologie del sangue. Un po' come fare sponda altrove per ricevere la dovuta attenzione sul terreno di casa. Eppure la divisione di Ematologia esiste ormai da venticinque anni, da quando nel lontano 1981 quel giovane medico veneto, trasferitosi definitivamente a Bergamo, decide che è il momento di occuparsi in maniera specifica di malattie maligne quali leucemie, linfomi e mielomi, oltre a una lunga serie di malattie della coagulazione del sangue. Scommette tutto,

quindi, sul progresso diagnostico e terapeutico, fino a raggiungere le odierne e sorprendenti percentuali di guarigione. Incontriamo il professor Barbui con il desiderio, e forse il merito, di svelare tra i primi un mondo iniquamente non avvezzo ai "pagani" riflettori della ribalta.

Professore, ci racconti che cosa ha generato l'interesse degli americani, che in fatto di ricerca hanno ben poco da imparare, per stringere un simile accordo.

Da tempo abbiamo avviato degli studi su un gruppo di patologie, tipiche dell'ematologia, che prendono il nome di malattie mieloproliferative croniche, tra cui le più note sono la policitemia vera e la trombocitemia. Significa che alcuni individui producono più sangue rispetto a quella che è la normalità, fino al rischio di un'elevata incidenza di trombosì: la formazione di coaguli all'interno dei vasi sanguigni che può portare alla morte.

In collaborazione con l'istituto Mario Negri abbiamo, dunque, intrapreso degli studi clinici su un gruppo di pazienti affetti da policitemia vera, dimostrando che per tutti i soggetti trattati con basse dosi di aspirina, circa 100 mg al giorno, è drammaticamente diminuita la mortalità. Le conclusioni di questa straordinaria indagine sono state pubblicate sulla prestigiosa rivista *The New England Journal of Medicine*. E devo dire che i risultati non sono passati inosservati alla comunità scientifica internazionale, tanto che sono stato invitato più volte negli Stati Uniti per una serie di conferenze sull'argomento; così come ho tenuto diverse lezioni nelle più autorevoli università americane. Da qui è nato il progetto di collaborazione con il Nih, il quale mi ha convocato per promuovere le nostre idee di studio e nominarmi *principal investigator* dei programmi clinici. Il resto è storia recente. Bergamo ora è conosciuta oltre confine anche per questo.

Una soddisfazione che ripaga anni di studi passati all'ombra dell'attenzione generale, una sorta di "traversata del deserto".

In realtà non è del tutto vero, in quanto già in passato abbiamo portato contributi scientifici di tutto rilievo. Alla metà degli anni Ottanta, nel campo delle trombofilie genetiche, abbiamo descritto l'anomalia di una proteina che gene-

ra trombosi. Tale proteina è stata chiamata "C Bergamo" e fatta conoscere al mondo intero attraverso la sua pubblicazione su *The Lancet*, un'altra influente rivista scientifica. Per non parlare, ancora qualche anno fa, dell'identificazione di una proteina che è co-fattore della formazione di trombi nella sindrome da anticorpi antifosfolipidi.

Vuole stupirmi allora con altre recenti pubblicazioni?

Certamente. Stiamo studiando i rapporti tra tumore e trombosi, un'associazione nota da oltre un secolo, per cui solo negli anni più recenti è rapidamente cresciuto il materiale di osservazione. È ormai ampiamente riconosciuto che la trombosi è una complicanza frequente delle neoplasie come, allo stesso modo, è noto che disordini emorragici possono essere potenzialmente fatali nei pazienti con cancro. Nella nostra divisione abbiamo sviluppato una linea di ricerca per comprendere questo tipo di relazione e non solo abbiamo pubblicato i risultati clinici e di laboratorio sulle maggiori riviste internazionali, ma a Bergamo è stata istituita la sede permanente di un convegno mondiale da tenersi ogni due anni; l'ultimo svolto proprio l'anno scorso. Ancora una volta la nostra città è stata ritenuta unanimemente il luogo ideale per questo tipo di incontri. In sostanza un altro splendido riconoscimento.

Che cosa vi manca per fare il grande salto a fianco delle strutture più prestigiose e riconosciute a livello mondiale?

Gli Ospedali Riuniti non hanno relazioni con istituzioni universitarie nazionali e internazionali, dato che non sono sede universitaria o scuola di specializzazione. Questo significa che manca la possibilità di un ricambio di menti fresche, perché non c'è la condizione per assumere

CHI È TIZIANO BARBUI

Nato a Portogruaro (Venezia) nel 1938, il professor Tiziano Barbui si laurea in Medicina e Chirurgia a Padova nel 1963. Due anni dopo consegue la specializzazione in Ematologia Clinica e di Laboratorio diventando così assistente alla cattedra di Patologia Medica dell'Università di Padova. Nel 1971 ottiene la libera docenza in Ematologia e, quindi, la carica di aiuto divisione all'Ospedale San Bortolo di Vicenza. Nel 1981 si trasferisce definitivamente a Bergamo per costituire ai "Riuniti" il reparto di Ematologia di cui diviene primario. Dal 1998 ad oggi assume il ruolo di direttore del dipartimento di Oncologia ed Ematologia (che comprende le unità di Ematologia, Hospice, Oncologia Medica e Radioterapia), nonché la direzione scientifica dell'intero ospedale di Bergamo. Medico e docente di fama internazionale, è stato presidente della Società Italiana di Ematologia, membro dell'American Society of Hematology e professore di Emostasi e Trombosi presso la scuola di specializzazione dell'Università di Verona.



giovani professionisti che frequentino le corsie. In questo senso siamo una realtà isolata. Il nostro ospedale, invece, avrebbe la grande opportunità di congiungere l'attività di assistenza clinica alle migliori organizzazioni di ricerca. Il salto di qualità avverrebbe, per esempio, accordando ad un ente come il Mario Negri di entrare a pieno titolo nei nostri dipartimenti e permetterci così di diventare un Irccs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico), come lo sono il San Raffaele di Milano o il policlinico San Matteo di Pavia. Di conseguenza ci sarebbero anche garantiti quei finanziamenti pubblici destinati alle sole grandi strutture, perché formalmente, ad oggi, non c'è alcuna differenza tra l'ospedale di Bergamo e un qualsiasi ospedale di paese. Al contrario, abbiamo dimostrato di poter giocare il campionato di serie "A", la sua stessa presenza qui è dimostrazione che la gente si è accorta di noi.

Mi faccia capire. Lamenta l'esigenza

di un'apertura ad accreditati istituti di ricerca, quando il vostro fiore all'occhiello sembra risiedere proprio nel campo delle indagini cliniche. Non correte forse il rischio di sovrapposizione?

Tutt'altro. Con il Mario Negri abbiamo dimostrato che una simile relazione funziona soprattutto in termini di ricerca traslazionale, cioè con il trasferimento, nell'eticità dei comportamenti, dai laboratori di base di alcune scoperte innovative immediatamente ai pazienti. Ma una simile sinergia deve essere avviata strutturalmente e non lasciata alla discrezione del singolo primario. Senza nulla togliere a tali iniziative. Il mio dipartimento, infatti, è un reparto ospedaliero che istituzionalmente non ha funzioni di ricerca, avrebbe solo il compito di curare i malati, tuttavia ho sempre avuto la convinzione che un bravo medico non possa esimersi dal partecipare allo sviluppo della conoscenza.

Antonio Alfano